

**Rating 24**

LE MISURE ANCORA DA ADOTTARE

**Fine legislatura**

Manca all'appello circa il 20 per cento dei provvedimenti di attuazione

**L'incognita**

Governato e Parlamento possono comunque portare avanti i testi già predisposti

**Riforma Fornero/1**

Possibile stop al riordino dei servizi per l'impiego, mentre avanzano le linee guida sui tirocini

**Riforma Fornero/2**

Difficoltà per l'assenza dei criteri sui requisiti delle prestazioni autonome senza subordinazione

**Verso la meta**

Crisi e imminenti elezioni non dovrebbero fermare il riordino dei controlli sulle imprese

# LAVORO, EDILIZIA, LIBERALIZZAZIONI: LE MOSSE «SALVA-RIFORME»

## In alcuni casi i testi sono vicini al traguardo

**Antonello Cherchi  
Andrea Marini**

Il governo Monti ha visto chiudere la sua parabola. In poco più di tredici mesi di vita ha approvato riforme importanti: dal salva-Italia fino al decreto sviluppo, passando per il cresci-Italia, le semplificazioni (generali e fiscali), la riforma del lavoro e la spending review. Leggi che, secondo il Governo, sono per l'80% diventate subito operative.

Un 20% delle riforme ha, però, ancora bisogno di provvedimenti attuativi per tradursi in realtà. Tradotto in cifre, si tratta di 477 regolamenti, di cui finora solo 107 (il 22,4%) sono arrivati al traguardo. Ne mancano, dunque, all'appello 370. È vero che, seppure diversi sono ancora fermi al palo, una buona parte è in cammino: c'è il provvedimento di cui è stata scritta la prima bozza, ma c'è anche quello ormai definito e pronto per il consiglio dei ministri. Ci sono, inoltre, atti ancora più

avanti, pronti per i pareri di prammatica (del Consiglio di Stato, della conferenza unificata o delle commissioni parlamentari).

A prescindere dallo stadio di ciascuno di essi, ora le cose si complicano per tutti, anche per quei regolamenti con un iter

**LE CHANCE**

Molti regolamenti sono in attesa del parere delle commissioni che, in teoria, si possono riunire anche a Camere sciolte

avanzato. Già non si può escludere che il precipitare della crisi di Governo abbia rallentato l'attività degli uffici legislativi. Da oggi in poi, però, si dovrà tener conto del fatto che a Palazzo Chigi ci si concentrerà solo sull'ordinaria amministrazione. E per capire meglio i confini di quell'attività bisognerà atten-

dere la circolare che viene predisposta dal Governo quando arriva al capolinea. Da lì si potrà avere un'idea più precisa di quali provvedimenti l'Esecutivo intenderà portare avanti. D'altra parte, una situazione del genere - con un numero tale di atti attuativi ancora da completare - non si era mai verificata. Per di più, i provvedimenti mancanti rischiano di far venir meno una parte di interventi di riforma pensati come un sistema organico.

L'attività del Governo si dovrà, poi, incrociare con quella del Parlamento. Una parte dei regolamenti in cantiere richiede, infatti, il parere delle commissioni parlamentari competenti. Attività che rientra fra quelle che le Camere possono svolgere anche una volta sciolte. Lo snodo diventa, però, tutto politico: vorrà il Parlamento prendersi l'impegno di mandare avanti i pezzi mancanti delle riforme di un Governo che non c'è più? E soprattutto, deputati

e senatori, molti dei quali affaccendati nella campagna elettorale, troveranno il tempo per le attività parlamentari?

Sorte che accomuna diversi provvedimenti. A cominciare dall'autorizzazione unica ambientale, che però ha già avuto il via libera del Senato e ora aspetta quello della Camera. O come il regolamento sulla valutazione degli studenti e dei dirigenti scolastici: in attesa del parere del Consiglio di Stato, dovrà poi presentarsi davanti alle commissioni parlamentari.

Per questi, come per altri provvedimenti in una situazione analoga, l'ultima speranza di farcela non è, tuttavia, ancora persa. Diversamente da altri regolamenti, il cui destino è segnato. O quasi. Per esempio, i decreti attuativi delle liberalizzazioni oppure alcuni atti della riforma del lavoro o anche le linee guida sull'autonomia scolastica o ancora il decreto sul fondo per la crescita sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIBERALIZZAZIONI E CRESCITA**

# La deregulation è rimasta sulla carta

**Carmine Fotina**

Le liberalizzazioni, una delle bandiere del Governo Monti, pagano la fine anticipata della legislatura con la mancata adozione di una lunga (e decisiva) sequenza di regolamenti attuativi. Per comprendere perché, in buona parte, l'orientamento pro mercato del Governo tecnico abbia prodotto meno delle attese è necessario riavvolgere il film al decreto cresci-Italia (Dl 1/2012) e in particolare all'articolo 1. Al di là, infatti, delle norme di settore - dai professionisti alla benzina alle assicurazioni - l'anima del provvedimento è in buona parte contenuta nell'articolo che dispone una radicale opera di deregulation mediante abrogazione di licenze, autorizzazioni, nullaosta non giustificabili.

In particolare, il Governo avrebbe dovuto sottoporre all'approvazione delle Camere una relazione che specificasse periodi e ambiti di intervento degli atti regolamentari ritenuti ancora necessari per l'esercizio delle attività economiche. Ottenuto l'assenso parlamentare, la deregulation andava completata con decreti ministeriali. Tutto però è rimasto sulla carta. Il ministero dello Sviluppo economico e il ministero della Pubblica amministrazione hanno

preparato una lunga serie di schemi di decreto, ma le bozze sono rimaste negli uffici di Palazzo Chigi, ai quali spettava l'operazione di coordinamento.

Impossibile non considerarla un'occasione persa, al pari del nuovo disegno di legge annuale per la concorrenza che i tecnici del Governo hanno confezionato, con misure che spaziavano dall'energia e le infrastrutture alla trasparenza dei contratti bancari. La legge però si è persa in questo concitato finale.

Un'eredità pesante è anche quella rappresentata dal Fondo per la crescita sostenibile. Con il primo decreto sviluppo il Governo aveva avviato la riorganizzazione degli incentivi alle imprese mediante l'abrogazione di 43 tra norme e disposizioni nazionali con l'obiettivo di creare un unico contenitore delle risorse. Il nuovo Fondo, che avrà una dotazione di partenza di circa 600 milioni, è però ancora al palo. La bozza del decreto che lo istituisce è pronta da oltre due mesi, ma manca il concerto del ministero dell'Economia. Soprattutto l'architettura su cui reggeva l'operazione è stata a lungo condizionata dal piano Giavazzi che proponeva un più drastico taglio degli incentivi per spostare risorse a favore della riduzione del cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INFRASTRUTTURE ED EDILIZIA**

# Architetti e ingegneri, nuovi compensi in bilico

**Valeria Uva**

È all'ultimo miglio la banca dati delle opere incompiute. Il decreto che la istituisce ha già ricevuto il via libera della Conferenza unificata Stato-città regioni e ora si trova al vaglio del Consiglio di Stato. Al Governo dimissionario resta solo l'ultimo ritocco per eventuali correzioni chieste dai giudici amministrativi prima di mandare il decreto in «Gazzetta».

L'anagrafe delle infrastrutture incompiute, prevista dal Dl salva-Italia, rappresenta il primo censimento delle tante opere che costellano il nostro Paese, scheletri fermi da anni. L'obiettivo è capire cosa può ancora essere sbloccato e concluso e cosa invece va demolito con conseguente riassegnazione dei fondi. La banca dati si baserà sulla collaborazione di enti locali e ministeri, per segnalare le infrastrutture incagliate, ma per chi non collabora non c'è sanzione.

Più in bilico, anche per le conseguenze sui conti pubblici, le nuove tariffe per la progettazione di opere pubbliche destinate ad architetti, ingegneri, geometri e periti.

Si tratta del cosiddetto decreto «parametri-bis» specifico per la progettazione, elaborato in bozza dai ministeri

della Giustizia e dalle Infrastrutture e previsto dal decreto liberalizzazioni. Dalle prime simulazioni (effettuate dal settimanale del Sole-24 Ore «Edilizia e territorio») risulterebbero compensi più alti per i professionisti, soprattutto per gli incarichi minori, rispetto al tariffario del 2001. E questo potrebbe indurre l'Esecutivo a una frenata in fase finale.

In ogni caso, sul fronte delle infrastrutture il Governo Monti va in archivio con alcuni importanti risultati: da un lato la revisione in più di cento punti del codice degli appalti, con la spinta ai capitali privati e la sistemazione delle cause di esclusione dalle gare, dall'altro la predisposizione di alcuni importanti decreti attuativi. Primo fra tutti quello sulla cabina di regia che fa partire l'esperimento del Piano città, voluto dal viceministro Mario Ciaccia per rilanciare la riqualificazione urbana.

Non dovrebbe avere pesanti ripercussioni sulle semplificazioni in edilizia l'assenza di un provvedimento base per regolamentare la Dia (denuncia di inizio attività) telematica: molti Comuni, infatti, si sono già mossi in modo autonomo e hanno previsto la possibilità di presentare online la Dia senza attendere le indicazioni statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICAZIONI****APPALTI PUBBLICI**

# Autorizzazione unica ferma all'ultima curva

# Corsa contro il tempo per la mega-banca dati

Il cantiere delle semplificazioni deve riaprire al più presto. Senza aspettare l'arrivo del nuovo Governo. Ne va della competitività delle aziende italiane, perennemente alle prese con adempimenti vecchi e nuovi. Lo chiedono innanzitutto i numeri, con il tasso di attuazione del "semplifica-Italia" inchiodato poco sopra il 15 per cento. In quest'ottica non si può prescindere dall'arrivo in porto dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) o del "regulatory budget" sugli oneri amministrativi.

L'Aua ha già avuto l'ok preliminare del Cdm, il disco verde del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata e il sì del Senato. Ora manca quello della Camera che potrà arrivare anche a Parlamento sciolto. Dopodiché il regolamento, che riunisce in un solo atto sette procedure diverse per le Pmi, dovrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Si spera già a gennaio, visto che l'ok finale a un regolamento attuativo dovrebbe rientrare tra gli affari correnti dell'Esecutivo.

Sempre per gennaio sono attese le linee guida sul taglio degli oneri amministrativi. Il tema è noto: dei 25,6 miliardi di costi occulti per le imprese ne vanno eliminati 8,1. Una volta emanate le linee guida ogni

amministrazione dovrà fare un "regulatory budget" degli adempimenti introdotti e di quelli emanati. Chi sforerà il tetto subirà la decurtazione d'imperio da parte del Governo. Per alcuni settori questo tema è ancora più sensibile. Si pensi all'edilizia, che è stata oggetto di un monitoraggio ad hoc e i cui risultati dovrebbero essere resi noti il mese prossimo. La condivisione che si è registrata al tavolo tra Stato e autonomie potrebbe accelerare anche il varo del modello unico per l'edilizia (e delle sue istruzioni) e l'attuazione dello sportello unico previsto dal decreto sviluppo. Che dovrebbe partire a febbraio, quando la nuova legislatura sarà praticamente alle porte.

Per quella data si capirà anche se la nuova maggioranza vorrà recuperare il Ddl sulle semplificazioni-bis. Che contiene misure importanti per imprese e cittadini (Durc valido 180 giorni; addio al "silenzio-rifiuto" per il permesso di costruire sui beni vincolati; ditte individuali esonerate dal Codice della privacy; invio online del certificato di malattia) ma è rimasto vittima del clima da ultima spiaggia che ha avvolto il Parlamento da un mese a questa parte.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour**

Una corsa contro il tempo, per pubblicare la delibera tra Natale e Capodanno. La Banca dati dei contratti pubblici, da realizzare presso l'Autorità di vigilanza di settore, va verso un'attuazione all'ultimo momento utile. Con il rischio concreto, a questo punto, di sfiorare il termine, fissato per il primo gennaio 2013.

Il decreto semplificazioni (Dl 5/2012), infatti, ha istituito questo gigantesco archivio nel quale inserire tutti i documenti utili alle stazioni appaltanti per la verifica dei requisiti in sede di gara. In altre parole, anziché fare il giro di amministrazione in amministrazione per raccogliere informazioni sulle imprese, una Pa che avvia un appalto potrà semplicemente "bussare" via internet alla porta dell'Authority.

Il risparmio non è di poco conto perché si parla dei requisiti relativi alla presenza nel registro delle imprese (Unioncamere), al casellario giudiziario (ministero della Giustizia), alla regolarità contributiva (Inarcassa, Inail), alla documentazione antimafia (ministero degli Interni), alla regolarità fiscale (Agenzia entrate). Oltre ai requisiti tecnico-organizzativi sui bilanci (Unioncamere), alla certificazione di qualità

(Accredia), al fatturato ed elenco soci (Agenzia delle Entrate), alla consistenza media del personale (Inps).

L'attuazione della novità è, però, appesa a una delibera che l'Authority deve pubblicare entro fine anno, con la quale stabilire i confini della banca dati. Delibera che ha avuto vita complicata. Solo il 13 dicembre scorso, dopo un lavoro di mesi, una bozza di provvedimento è stata sottoposta a una breve consultazione pubblica delle stazioni appaltanti e delle imprese.

In quel testo si fissa una prima fase sperimentale, in partenza a gennaio, nella quale non ci sono obblighi per le stazioni appaltanti. Dal primo aprile 2013, però, le maglie si stringeranno: le gare sopra un milione di euro (il 74% del valore del mercato degli appalti pubblici) dovranno necessariamente passare attraverso un servizio online di verifica dei requisiti. Il primo luglio il tetto dell'obbligo scenderà a 150mila euro, per arrivare a 40mila euro il primo ottobre. Inglobando, nei fatti, tutto il mercato.

Dagli uffici dell'Autorità fanno sapere di avere concluso la verifica delle osservazioni arrivate dalla consultazione e nei prossimi giorni si lavorerà a un testo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO/1**

## Sulle politiche attive ancora un rinvio

**Claudio Tucci**

Il riordino dei servizi per l'impiego, e più in generale, delle politiche attive finirà, quasi sicuramente, in un binario morto. Mentre, a fine gennaio, probabilmente nell'ultima conferenza Stato-Regioni di questa legislatura, si accenderà il semaforo verde sulle linee guida sui tirocini (che la Corte costituzionale nei giorni scorsi ha riconosciuto materia di competenza regionale).

La riforma Fornero del mercato del lavoro resta ancora da attuare per larghissima parte: complessivamente, sono 27 i provvedimenti attuativi previsti dalla legge 92, e le misure inattuate veleggiano intorno all'85 per cento. Anche se l'attuale Governo sta andando avanti nell'inserire i tasselli mancanti (in conferenza unificata del 20 dicembre scorso, per esempio, è stato approvato lo schema di decreto sull'apprendimento permanente), quello che resta da fare è ancora tanto. E di certo non aiuta la fase di gestione ordinaria che si aprirà ora. Ma alcuni provvedimenti sono importanti, e attesi.

In primis, il riordino delle politiche attive, e in particolare dei servizi per l'impiego (il vero e proprio tallone d'Achille oggi del nostro mercato del lavoro, visto che collocano appena tre

lavoratori su 100, e quasi tutti appartenenti alle categorie protette). L'urgenza di riformare le politiche attive è dettata dal fatto che dal 1° gennaio 2013 entreranno in vigore i nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi), e se si vuole evitare di regalare sussidi a pioggia (è un punto centrale della riforma di Elsa Fornero) serve ricalibrare l'altra gamba del sistema (oggi gestito dalle province), vale a dire quello della fase attiva di ricerca del lavoro. Si spera quindi che i nuovi vertici politici non lascino cadere nel vuoto questo importante tassello della riforma (vale la pena ricordare come tale delega era già prevista dalla legge 247 del 2007, e da allora mai esercitata).

Arriverà probabilmente in extremis l'accordo sui tirocini: le Regioni hanno proposto al Governo alcuni correttivi allo schema di provvedimento messo a punto dal ministero del Lavoro, e il coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini, è fiducioso che all'ultima conferenza Stato-Regioni (forse il 24 gennaio) si siglerà l'intesa. Non taglieranno il traguardo invece le modalità semplificate di convalida delle dimissioni e i decreti sulla partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO/2**

## Manca il decreto per le partite Iva

Doveva essere emanato entro il 18 ottobre. Invece, finita la legislatura, l'atteso decreto che avrebbe dovuto individuare le prestazioni di lavoro autonomo rese dai professionisti, per le quali non scatta la presunzione di subordinazione, non ha ancora visto la luce. Un ritardo che mette in difficoltà le aziende; e in ansia molti lavoratori a partita Iva che giunti a fine anno non sanno ancora se (e in che modo) potrà proseguire la loro prestazione.

La riforma Fornero per stanare le false collaborazioni autonome ha previsto tre criteri anti-abusi (un mix tra limiti temporali, fatturato annuo e presenza "fisica" in azienda), allo scattare dei quali (ne bastano due su tre) il rapporto si presume "fittizio", e quindi trasformabile in una collaborazione. La stessa legge 92 ha però indicato alcuni casi in cui tale presunzione non opera, e tra questi «le prestazioni rese nell'esercizio di attività professionali» per le quali è richiesta «l'iscrizione a un ordine professionale o ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi». In sede di prima applicazione di questa norma il ministero del Lavoro doveva emanare (entro il 18 ottobre) un decreto, sentite le parti sociali, per elencare le prestazioni. Vero è che le nuove norme si

applicheranno, per i rapporti già in corso, da luglio 2013. Ma l'emanazione del provvedimento è importante perché fa chiarezza e l'auspicio è che si arrivi presto alla sua pubblicazione.

Altro ritardo da colmare (quanto prima) è la predisposizione delle norme attuative sugli incentivi all'occupazione per lavoratori anziani (over 50, disoccupati da oltre 12 mesi) e donne in aree svantaggiate. Si tratta degli sgravi contributivi (nella misura del 50%) a favore dei datori di lavoro, e che decorrono dal 1° gennaio 2013. Anche qui è previsto, però, un decreto attuativo - da predisporre di anno in anno - ma che non è ancora stato emanato.

Resta ancora tutta da giocare la partita, non facile, dell'armonizzazione della legge 92 al pubblico impiego (specie sull'utilizzo dei contratti a tempo determinato) e anche la circolare che rimette alle parti sociali la possibilità di accorciare gli "stop and go" dei contratti a tempo nel privato va monitorata. Se non funzionerà, il ministero del Lavoro potrà sempre intervenire (entro luglio 2013) per individuare i casi dove ridurre a 20-30 giorni gli intervalli. Ma sarà una scelta del nuovo Governo.

**Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTROLLI SULLE IMPRESE**

## Per le linee guida il traguardo è vicino

■ Rimane solo il passaggio in conferenza unificata, dove il testo è già stato inviato, poi le linee guida concordate tra ministero della Pubblica amministrazione, regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli sulle imprese potranno vedere la luce. Il traguardo del provvedimento, previsto dal decreto legge semplificazioni (Dl 5/2012, articolo 14), dunque, è a un passo.

Si tratterà, poi, di mettere mano allo snellimento delle verifiche di competenza statale. Tenuto, però, conto che il Dl semplificazioni ha escluso dall'intervento le ispezioni in materia fiscale, finanziaria, di salute e di sicurezza sul lavoro, gli ambiti su cui la Pubblica amministrazione dovrà concentrarsi si riducono alle procedure di controllo in agricoltura e a quelle ambientali.

Tornerà utile il lavoro già fatto per le linee guida, perché per metterle a punto è stata effettuata una ricognizione delle buone pratiche a livello internazionale, è stata avviata un'indagine su un campione di imprese per misurare quantità e qualità dei controlli, si stanno ultimando le elaborazioni che daranno un'idea dei costi del sistema

delle verifiche.

Nelle linee guida c'è il condensato di tutta questa ricerca. Sono, infatti, articolate in principi, buone pratiche e raccomandazioni, punti che dovranno rappresentare le coordinate per gli uffici preposti ai controlli. Questi ultimi dovranno - secondo le indicazioni contenute anche nel Dl semplificazioni - fornire, per esempio, un quadro chiaro ed esaustivo del tipo di verifiche a cui sono assoggettate le imprese. Il problema odierno è, infatti, che l'azienda non conosce quanti e quali ispezioni può subire.

In futuro, dunque, i controlli dovranno essere meno vessatori: si dovrà cercare la collaborazione degli imprenditori. Soprattutto, le ispezioni dovranno essere proporzionali al rischio dell'attività sottoposta a verifica, dovranno essere programmate (per evitare la sovrapposizione di controllori in una stessa azienda), dovranno prevedere meccanismi "premiali", in modo che un'impresa già controllata e trovata in ordine non subisca una nuova verifica dopo poco tempo.

**A. Che.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DISMISSIONI**

## Il target di 5 miliardi obiettivo mancato

■ Il piano di dismissioni messo in piedi dal Governo Monti si regge su tre gambe: conferimento a Cdp delle quote di Sace, Fintecna e Sace; collocamento sul mercato delle partecipazioni degli enti locali; valorizzazione dei migliori immobili pubblici attraverso un "fondo dei fondi" gestito dal tandem Mef-Demanio. Solo da quest'ultima voce il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto più volte di aspettarsi 5 miliardi all'anno. Per il 2012 questo auspicio resterà solo sulla carta considerando che del tris di misure appena indicate solo la prima può dirsi ormai a buon punto.

Il meccanismo predisposto con il decreto dismissioni 87 di fine giugno - poi confluito nella spending review di luglio - per creare uno o più fondi immobiliari con cui valorizzare i migliori cespiti dello Stato e delle autonomie è ancora fermo alla casella di partenza. Si attende la società di gestione del risparmio che dovrebbe ricevere in dote un primo pacchetto di 350 beni del valore di circa un miliardo. Nonostante la lista sia pronta da un po', visto che l'individuazione di gran parte delle voci risale al federalismo demaniale.

Senza la Sgr non può esserci

l'elenco. In attesa che la società venga varata il Demanio sta continuando a battere strade alternative. Puntando sul progetto "valore Italia" che potrebbe assicurare gli altri 4 miliardi di quel famoso target di 5 indicato da Grilli. Venerdì scorso l'Agenzia guidata da Stefano Scalerà ha annunciato l'arrivo dei primi tre bandi (in altrettante regioni: Toscana, Umbria e Veneto) per la concessione e la locazione ai privati per 50 anni di beni pubblici.

Più nel dettaglio sono stati proposti al mercato: due beni in Veneto - un'ex caserma della Guardia di finanza a Venezia e il "Padiglione Ufficiali" a Dolcè (Verona); due in Umbria - ex case cantoniere a Gubbio e Todi (Perugia) - e, infine, due in Toscana - un ex compendio minerario a Rio Marina (Livorno) e un ex casello idraulico a Grosseto -. Chi vorrà partecipare alla gara dovrà presentare, entro il 3 aprile 2013, un'offerta per la concessione o la locazione degli immobili e un progetto di riconversione. Indicando anche l'importo del canone, la durata del contratto e gli investimenti in agenda. Tutto ciò in attesa della Sgr.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ISTRUZIONE**

## Valutazione e autonomia assenti «ingiustificate»

**Eugenio Bruno**

■ All'appello delle misure per l'istruzione sono in parecchi a rispondere "assente". Dal regolamento sulla valutazione alle linee guida per il rafforzamento dell'autonomia scolastica fino ai fondi immobiliari per la costruzione di nuovi istituti. Ma i motivi indicati nelle giustificazioni presentate dai diretti interessati sono diversi.

Si pensi alla valutazione. Senza tornare troppo indietro, l'idea di riformare il sistema per testare non solo le capacità di apprendimento degli studenti ma anche le attitudini manageriali dei dirigenti scolastici è attesa dai tempi di Mariastella Gelmini. Ma il relativo regolamento, che ha recepito gli accorgimenti dettati dal semplifica-Italia (come affidare all'Invalsi il coordinamento del sistema a te teste che lo vede affiancato dall'Indire e dagli ispettori) ed è stato varato ad agosto in via preliminare dal Cdm, deve ancora ottenere l'ok del Consiglio di Stato. Dopodiché dovrà andare in Parlamento e tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

In ritardo è anche l'attuazione dell'articolo 53 del semplifica-Italia sull'edilizia scolastica. Per combattere la vetustà dei nostri istituti il Dl 5 ha introdotto, tra le alte cose, la

possibilità di costituire fondi immobiliari a cui le autonomie potranno conferire vecchi edifici di loro proprietà, ottenendone in cambio le risorse per erigerne di nuovi. Nel rispetto delle moderne tecniche di costruzione e delle esigenze di risparmio energetico. All'esame della Conferenza unificata di giovedì c'era l'esame di un accordo da 80 milioni di euro ma le divergenze tra i vari livelli di governo ha comportato lo slittamento della decisione. Probabilmente a dopo le festività.

Ancora più indietro sono le nuove linee guida sull'autonomia scolastica. Che sarebbero dovute arrivare, stando all'articolo 50 del "semplifica-Italia", entro il 5 maggio. Ma che probabilmente non arriveranno più. L'idea di assegnare maggiore flessibilità agli istituti sia sulla gestione dei budget sia sulla flessibilità degli organici, prevedendo ad esempio la nascita di quelli di rete, richiederebbe un aumento del bacino di docenti da utilizzare per servire un pool di scuole oppure per svolgere progetti ad hoc per favorire l'integrazione nelle classi oppure contrastare i fenomeni di dispersione. Un'esigenza impossibile da soddisfare considerato il quadro di finanza pubblica che tutti conosciamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BENI CULTURALI**

## Sponsorizzazioni sul rettilineo d'arrivo

**Antonello Cherchi**

■ Un provvedimento in forse e un altro che, invece, ha quasi agguantato il traguardo. Il ministero dei Beni culturali può, infatti, senz'altro mettere nel proprio cantiere le linee guida sulle sponsorizzazioni dei restauri, previste dal decreto semplificazioni. Il documento aspetta solo il vaglio della Corte dei conti, dopodiché l'atto finale sarà la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Più difficile da preventivare, invece, il destino del Dpr - anche questo previsto dal Dl semplificazioni - che allarga le maglie degli interventi di lieve entità che si possono realizzare nelle zone tutelate usufruendo dell'autorizzazione paesaggistica semplificata, ovvero della procedura che dimezza i tempi per ottenerla (da 120 a 60 giorni) e che presuppone un ridotto numero di documenti da presentare alla soprintendenza. Il provvedimento, infatti, è uscito dalle stanze di via del Collegio Romano ed è arrivato a Palazzo Chigi, dove è anche stato esaminato nella riunione del preconsiglio dei ministri di mercoledì scorso, ottenendo il via libera per uno dei prossimi consigli dei ministri.

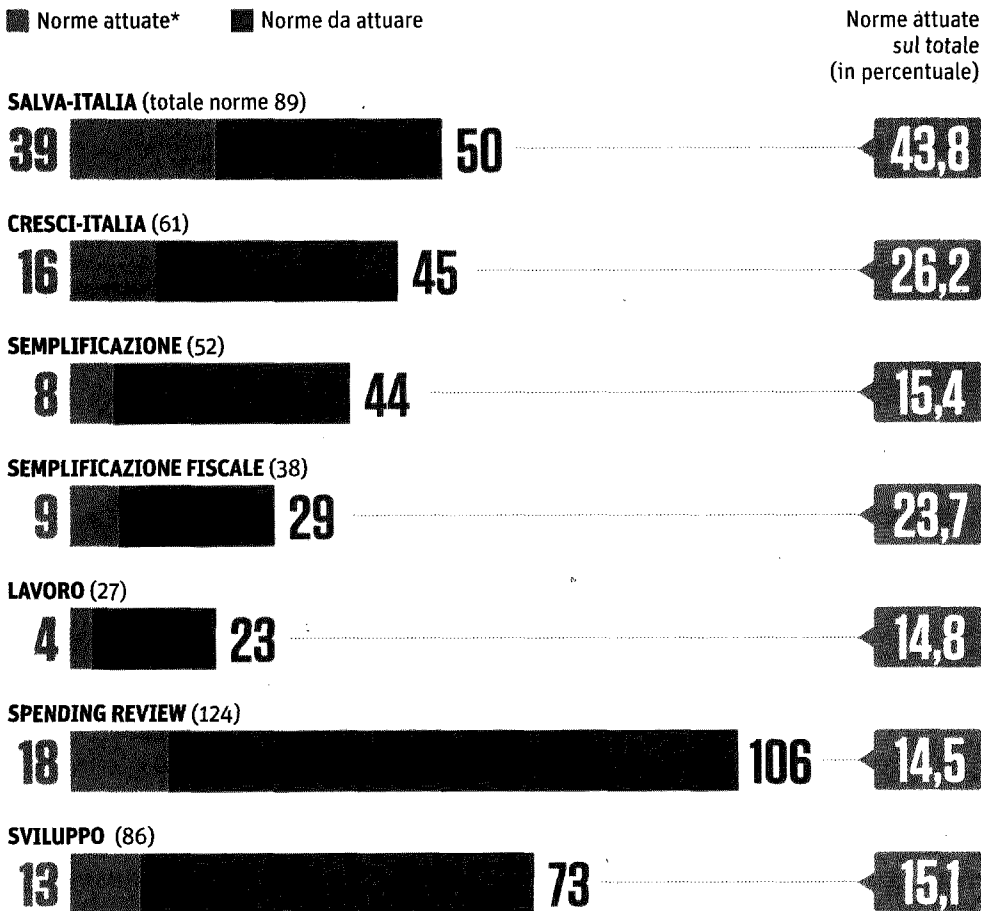
Il problema è, però, che il decreto, una volta approvato in

via preliminare dal Governo, dovrà seguire un articolato iter, che prevede i passaggi in conferenza unificata, al Consiglio di Stato e presso le commissioni parlamentari. Per poi ritornare a Palazzo Chigi per il sì definitivo. I tempi, teoricamente, ci sono perché il giro venga completato con successo. La questione, però, è soprattutto politica ed è legata, in particolare, a ciò che decideranno di fare le Camere nei confronti di questo come di tanti altri provvedimenti attuativi delle riforme Monti.

Per le sponsorizzazioni, invece, la strada è in discesa. Le linee guida hanno avuto una sofferta elaborazione - erano attese per la primavera e in autunno è stato annunciato più volte il loro varo - ma ora sono scritte nero su bianco. L'obiettivo è regolamentare la materia della ricerca di sponsor per i restauri dei monumenti, ambito finora a corto di criteri. L'intervento si è reso ancor più necessario dopo la vicenda Colosseo-Della Valle: le modalità con cui il ministero ha siglato con l'imprenditore marchigiano un contratto per rimettere in sesto, grazie al contributo di 25 milioni di euro, l'anfiteatro Flavio, hanno prodotto polemiche e ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'aggiornamento sull'attuazione dei decreti



### L'inchiesta

## Il monitoraggio del Sole 24 Ore

Quattro mesi fa Il Sole24Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: portare avanti ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating24). Inoltre, ogni sei mesi, sarà pubblicato un rapporto più ampio sull'efficacia di questi provvedimenti rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati in origine.

\*aggiornamento effettuato - rispetto al Rating 24 del 2 dicembre - sulla base della Gazzetta Ufficiale